

LA LETTERATURA DIALETTALE MILANESE: AUTORI E TESTI

A cura di Silvia Morgana

Salerno Editrice, 2022, 2 tomi, pp. 1512

Roma

I due tomi della *Letteratura dialettale milanese: autori e testi*, curati da Silvia Morgana e pubblicati per i tipi di Salerno nella collana *Le grandi letterature dialettali d'Italia*, costituiscono il più completo florilegio della letteratura in dialetto milanese dai tempi della *Collezione delle migliori opere in dialetto milanese* (1816-1817) allestita dal lessicografo Francesco Cherubini, la quale però, com'è facile immaginare, si limitava al periodo aureo della produzione dialettale meneghina, dal cinquecentesco Lomazzo a Carlo Porta.

La monumentale cretomazia pubblicata da Salerno invece, avvalendosi del contributo scientifico di 30 studiosi e accademici provenienti da atenei italiani, soprattutto lombardi ma non solo, e stranieri, copre l'intero arco cronologico della letteratura dialettale milanese: il primo tomo muove dalle *scriptae* volgari del Basso Medioevo (la più precoce autorialità riconoscibile è senz'altro quella di Bonvesin de la Riva) alle prime tracce di un uso letterario consapevole e "riflesso" con Luigi Pulci e Benedetto Dei, per giungere alla grande stagione cinquecentesca di Giovanni Paolo Lomazzo, del *Varon Milanese* e del *Prissian da Milan della Parnonzia milanese*, al teatro secentesco di Carlo Maria Maggi (che rappresenta un crocevia anche linguistico nella storia del milanese) e al Settecento dialettale dei Trasformati, della «polemica Brandana» e di Giuseppe Parini; il secondo tomo d'altronde, se dedica la dovuta attenzione all'«età del Porta» e di Carlo Gherardini, Alessandro Manzoni, Francesco Cherubini e Tommaso Grossi, non manca di approfondire gli autori del secondo Ottocento milanese (tra cui Giovanni Rajberti, Giulio Carcano, Emilio De Marchi) e il teatro di Cletto Arrighi, Carlo Dossi, Luigi Illica, oltre che il lungo Novecento di Delio Tessa, Carlo Emilio Gadda, Giovanni Testori, senza escludere voci contemporanee come quella del recentemente scomparso Franco Loi e del brianzolo Giancarlo Consonni, poeta in una varietà rurale del milanese, quella di Verderio Inferiore in provincia di Lecco, che viene qui accolto paradigmaticamente come voce del contado che si inurba, a seguito degli studi in Architettura al Politecnico di Milano condotti negli anni caldi del movimento giovanile e del Sessantotto. L'elemento di maggiore novità per quanto riguarda la scelta degli autori antologizzati si osserva però, come spesso accade, *in clausola*: la decima e ultima sezione del secondo tomo è infatti dedicata alla canzone d'autore milanese del Novecento, i cui grandi parolieri e spesso interpreti Giovanni D'Anzi, Giorgio Strehler, Dario Fo ed Enzo Jannacci sono finemente indagati con rigore scientifico dall'analisi, anche linguistica e testuale, di Giacomo Della Ferrera.

Il volume che tanto è debitore, nella sua scelta di affiancare gli autori più noti e attesi ad altri un tempo considerati a torto liminali e minori, agli studi di Dante Isella e della sua scuola, prende dichiaratamente spunto dal catalogo della mostra «*Varon, Magg, Balestrer, Tanz e Parin...*». *La letteratura in lingua milanese dal Maggi al Porta*, curata proprio da Isella presso la Biblioteca Nazionale Braidense tra il novembre 1999 e l'aprile 2000, e dalla sua prosecuzione dell'aprile-giugno 2010 «*Rezipte i rimm del Porta*». *La letteratura in dialetto milanese dal Rajberti al Tessa e oltre*, realizzata da Luca Danzi e Felice Milani in onore del Maestro nel frattempo scomparso, e ne estende l'orizzonte cronologico, come si è visto, sino a lambire gli sviluppi più contemporanei della feconda tradizione letteraria della città di Milano. Proprio per quest'ampiezza di sguardo sui molti risvolti della letteratura meneghina, il

volume è costretto a sacrificare con pochissime eccezioni, come dichiara la curatrice nelle pagine introduttive, autori e testi di varietà lombarde suburbane, dal lodigiano all'altomilanese al glorioso ticinese, con l'auspicio che possano incontrare una più degna sistemazione specifica, magari nella medesima collana.

L'opera, nata per iniziativa del Centro Pio Rajna di Roma, prònubi molti altri benemeriti istituti di studio e ricerca, dal Centro Nazionale Studi Manzoni all'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere al Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Bicentenario della morte di Carlo Porta (1821-2021), si avvale di una bibliografia sterminata e minuziosamente riordinata dallo scrupoloso lavoro di coordinamento di Michela Dota e Maria Luisa Giordano ed è articolata programmaticamente in autori e testi, al fine di favorire la comprensione di questi ultimi – la cui valorizzazione, trattandosi di una antologia dialettale, è certamente il fine primario – attraverso un corretto ed esaustivo inquadramento storico-letterario dei primi. Ciascuna sezione cronologico-tematica è suddivisa in capitoli dedicati ai singoli autori (o, meno frequentemente, alle opere anonime o di incerta attribuzione), i quali contengono una nota introduttiva di carattere biografico e stilistico, seguita da una bibliografia essenziale (nella quale vengono precisate anche le edizioni critiche o di riferimento dei testi antologizzati) e talvolta da una nota al testo; segue una breve descrizione, spesso con notazioni anche linguistiche, dell'opera o del lacerto di opera considerati, nella quale viene in genere riassunto il contenuto informativo del testo stesso. Il testo vero e proprio è sempre accompagnato da una puntuale traduzione italiana e da fitte note di commento, che ne chiariscono alcuni aspetti linguistici specifici, soprattutto in relazione ad espressioni idiomatiche peculiari (mentre i tratti generali della lingua dell'autore sono descritti in sede di nota introduttiva), e collocano nel giusto contesto cronologico e storico i riferimenti a fatti o personaggi menzionati nel testo.

Come si evince dalla grande attenzione che la stampa generalista, non solo milanese ma nazionale, ha manifestato nei confronti del volume, esso ha senz'altro il merito di aver dato una sistemazione quanto più possibile definitiva ai primi settecento anni di tradizione dialettale milanese, con un'ampiezza di respiro e un'acutezza di analisi cui possono ambire solo opere così ponderose, che siano il frutto di uno sforzo collettivo. Nella densissima e affollata presentazione *urbi et orbi* dell'opera, che si è tenuta il 12 giugno scorso presso la Sala Lettura della Biblioteca Nazionale Braidense a cura della Società Storica Lombarda, gli interventi della curatrice Silvia Morgana e dei professori Angelo Stella e Felice Milani, tra i più noti contributori del volume, intervallati dalle magistrali letture recitative di Gianfranco Scotti e Giancarlo Consonni, hanno messo in luce come l'obiettivo centrale dell'*opus maius*, con giuste ambizioni sistematizzanti, sia quello di evidenziare gli snodi cruciali della storia letteraria dialettale (del resto legata a doppio filo alla storia *tout court*) della città di Milano, non facendo mancare l'attesa quantità di testi che di questa storia sono davvero, con suggestione dantesca, *cardinali*. Accanto a ciò, tuttavia, uno dei pregi maggiori del volume è quello di affiancare a questa riuscitissima selezione anche testi meno attesi ma, secondo la lezione già ricordata di Dante Isella, davvero centrali per comprendere appieno la civiltà letteraria del capoluogo lombardo: dalle popolari bosinate (se ne antologizzano due, una del 1662 per la nascita dell'infante Carlo di Spagna e una del 1798 contro le mode rivoluzionarie), che esprimono a un tempo argutamente e cinicamente – accanto ad altre celebri tirate pariniane e portiane – l'insofferenza dei milanesi, in questo senso veramente arci-italiani, per la dominazione straniera (sia essa spagnolesca, austriacante, franco-rivoluzionaria o napoleonica), agli struggenti paesaggi tardo-ottocenteschi e primo-novecenteschi della Milano che cambia sull'onda di una precoce e talvolta frettolosa industrializzazione (Emilio De Marchi, da *Milano in Milanon*, 1902), in linea con il vivace dibattito odierno sul destino per molti versi incerto della *capitale morale*, per giungere infine, con un abbassamento di tono solo apparente, agli

scenari goffamente metropolitani (ma in fondo ancora provinciali) della canzone d'autore, sullo sfondo di una Milano ormai massificata e certo più povera di quella di oggi, ma capace di raccontare con limpida genuinità le contraddizioni dell'Italia che corre a inurbarsi nel Dopoguerra.

Emerge tuttavia, non dal testo ma piuttosto dal contesto, una curiosa aporia: la prima delle *grandi letterature d'Italia* a vedere la luce nella collana omonima viene dalla città che più di tutte, nella nuova Italia dello scorcio di millennio, sembra aver imboccato la strada della globalizzazione e della perdita di identità culturale, anche per effetto della sua grande attrattività nei confronti dell'immigrazione, prima da altre parti del Paese e poi dall'estero. Non è un caso che l'ultimo poeta ad essere antologizzato, se si esclude la sezione sulla canzone d'autore, sia un brianzolo del Lecchese, che da *arius* si è fatto meneghino, anche letterariamente, dopo gli studi universitari. Il suo caso costituisce una degna, e chissà quanto consapevolmente ricercata, conclusione di questa crestomazia milanese: proprio l'inesauribile forza centripeta della città di Milano, che non mancava del resto di dispiegare i suoi effetti anche nei secoli passati, se solo pensiamo al caso di Giuseppe Parini, e che ormai non si limita certo al contesto suburbano lombardo, ma si è fatta davvero – per parafrasare un altro grande maestro della canzone d'autore – «vicina all'Europa», consentirà in futuro di aggiungere pagine alla sua lunga tradizione culturale, e a una nuova antologia.

Alessandro Canazza

Sapienza Università di Roma

